

ZSUZSANNA TÓTH-IZSÓ¹

*LA PERCEZIONE DI SÉ NELLA PSICOSINTESI
L'INTEGRAZIONE DELL'ALTRO DA SÉ NELLA TRA-
DIZIONE OCCIDENTALE DEL PRIMO NOVECENTO*

L'influenza della cultura orientale in Europa nella seconda metà dell'Ottocento si dimostra importante sia dal punto di vista spirituale che da quello commerciale, ma anche le nuove ricerche scientifiche ne traggono utili suggerimenti. Questo scritto si pone non senza qualche pretesa l'obiettivo di gettare una nuova luce sulle idee del fondatore della Psicosintesi Roberto Assagioli (1888-1974). In particolare, tenta di dimostrare come la Psicosintesi possa essere considerata per molti versi un riuscito tentativo di sintesi del pensiero ontologico occidentale e di alcuni aspetti fondanti della "visione del mondo" orientale. Infine, ci accompagni l'auspicio che questa visione trovi una giusta collocazione anche nella metodologia scientifica europea.

¹ Docente liceale dal 2005, e poi dottoranda dal 2017. Si occupa dell'opera letteraria e della maturazione spirituale di Giovanni Papini, e inoltre del rapporto tra letteratura e psicosintesi. Ha eseguito ricerche di lungo termine presso l'Archivio Papini alla Fondazione Primo Conti di Fiesole e presso l'Istituto di Psicosintesi di Firenze. Nel 2019 è stato pubblicato il suo libro *Letteratura e Psicosintesi – Testimonianze dell'amicizia dimenticata fra Giovanni Papini e Roberto Assagioli*.

Rivolgo un ringraziamento particolare ad Alessandro Berti per la guida competente e i consigli preziosi. Ringrazio inoltre l'Archivio Assagioli dell'Istituto di Psicosintesi e specialmente Lucia Bassignana, vicedirettrice del Centro di Psicosintesi di Firenze, per il supporto nella consultazione dei manoscritti.

Assagioli, primo italiano a aderire al movimento psicoanalitico,² ebbe principalmente a cuore l'integrazione della "percezione di sé", di chiara matrice orientale, in una nuova psicologia occidentale (la futura psicologia transpersonale).

In realtà, si trattò, come lui stesso dichiarò,³ di riportare in vita dal mondo classico greco una moderna psicagogia, cioè una rinnovata educazione di tutta la psiche, allo scopo di ridare slancio al proposito di trarre fuori l'uomo sofferente dalla sua crisi spirituale. Sull'esempio di Jung, Assagioli attinse a piene mani dagli scritti sacri della tradizione spirituale orientale, quali il *Tao Te Ching*, il *Tai Yi Jin Hua Zong Zhi* (*Il Mistero del Fiore d'Oro*) e la *Bhagavad Gita* (*Canto del beato*), per poi elaborare la sua *Psicosintesi*, opera che nel contesto europeo apparve senza dubbio innovativa, ma che in realtà si ispirava a filosofie orientali e occidentali millenarie.

Roberto Marco Grego, questo era il suo vero nome, si trasferì a Firenze da Venezia nei primi anni del Novecento con lo scopo di frequentare l'allora prestigioso Istituto di Studi Superiori e conseguire la laurea in medicina, sulle orme del padre adottivo medico, quell'Emanuele Assagioli da cui riceverà il cognome con cui oggi è più conosciuto. Il giovane Assagioli evidenziò già in questi primi anni fiorentini una composta dicotomia. Da una parte lo troviamo ben inserito nell'educazione tradizionale dell'epoca, in cui ha modo di sviluppare in sé una robusta cultura di tipo classico; dall'altra scopriamo un personaggio alle prese con un aspetto di sé che potremmo definire d'ombra, affascinato dalla frequentazione della cerchia dei giovani ribelli, dissacratori e polemici antiaccademici fiorentini (il gruppo *Leonardo* ispirato da colui che dirigeva anche l'omonima rivista, Giovanni Papini che si faceva allora

2 «Roberto Assagioli fu dunque uno dei primissimi in Italia, se non il primo, a occuparsi seriamente di psicoanalisi. E fu un merito non da poco, in quanto inizialmente la psicoanalisi fu molto osteggiata. Ricorda il professor Emilio Servadio, uno dei pionieri della psicoanalisi in Italia: "Gli psichiatri del tempo non capivano la psicoanalisi e non l'accoglievano. Ad osteggiarla c'erano anche la filosofia idealista di Croce e Gentile, le sinistre, il fascismo e la Chiesa cattolica. I primi anni furono durissimi: eravamo veramente pochi ancora nel 1932, quando Edoardo Weiss, allievo di Freud, fondò la Società Psicoanalitica Italiana insieme ad alcuni collaboratori, tra cui Cesare Musatti e me". A quel tempo però Roberto Assagioli aveva già da molti anni preso le distanze dalla psicoanalisi e aveva messo a punto il suo personale indirizzo psicologico. [...] lo testimonia una lettera di C. G. Jung, che il 13 luglio [1909] scrisse tra le altre cose a Freud, col quale era in stretto rapporto epistolare: "Stanno tornando gli uccelli migratori, cioè la gente che viene in visita. Tra questi c'è un conoscente italiano, un certo dottor Assagioli di Firenze, della clinica psichiatrica fiorentina. Il professor Tanzi gli ha dato come tesi di laurea la teoria psicoanalitica. È un giovane molto ricettivo, sembra disporre di vaste conoscenze mediche ed è comunque un seguace entusiasta, che penetra nel nuovo territorio con lo slancio che ci vuole. Vuole venire a trovarla la primavera prossima." Viene così confermata la presenza di Assagioli a Zurigo, il suo contatto con Jung e la stima di cui fin da allora godeva: il giovane entusiasta è il "primo italiano" a interessarsi seriamente di psicoanalisi». Paola Gioveti, *Roberto Assagioli. La vita e l'opera del fondatore della psicosintesi*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1995, pp.22-23. Si veda anche Alessandro Berti, *Roberto Assagioli. Profilo biografico degli anni di formazione*, Edizioni Istituto di Psicosintesi, Firenze, 1987, pp. 65-72.

3 Roberto Assagioli, *La psicologia delle idee-forze e la psicagogia*, in «Rivista di Psicologia Applicata», 5, 1909.

appellare, non senza compiacimento, la “belva di Firenze”⁴). Assagioli ne fu da subito coinvolto, si fecero in lui chiare, come nel resto del gruppo, le aspirazioni a una visione alternativa dell’essere umano che abbracciasse una “percezione di sé” elevata al livello transpersonale.

Questa giovanile oscillazione tra le due polarità sarà destinata a risolversi nel tempo in una sintesi armonica. La formazione occidentale, la sete di scoprire metodi psicologici e spirituali per migliorare la qualità della vita umana, a cui si accompagna una conoscenza approfondita della tradizione orientale, fanno sì che Assagioli cominciasse già dai primi anni a elaborare le basi della sua futura Psicosintesi:

Un processo armonico, coerente, intimamente finalizzato ha portato il saggista del Leonardo e de La Voce, lo studente di medicina, il cultore di studi orientali, il frequentatore della Biblioteca Filosofica, lo studioso di Freud, ad utilizzare alcuni stimoli, a trasformarne o a scartarne altri, orientando verso una sintesi superiore conoscenza e esperienza.⁵

Come abbiamo detto, la novità di Assagioli è di unire la psicologia moderna con le acquisizioni orientali della *percezione di sé*. Il suo impegno si concentra soprattutto sullo studio scientifico del supercosciente dell’essere umano e, in particolare, sull’esistenza e sul valore delle superiori realtà interne:

Le testimonianze dell’esperienza del supercosciente sono innumerevoli, di ogni tempo e di ogni luogo, antiche e moderne, orientali e occidentali. Esse sono di vario genere; vi sono anzitutto quelle che rientrano nel campo religioso, soprattutto le esperienze mistiche; ma è bene notare che non sono le sole; ci sono esperienze supercoscienti che hanno altri caratteri, non religiosi. Se le esperienze supercoscienti sono un fatto, devono naturalmente prestarsi a un’indagine scientifica, come qualsiasi altro ordine di fatti.⁶

Per esperienze non religiose Assagioli intende, per esempio, le ispirazioni geniali, le intuizioni scientifiche e filosofiche, gli impulsi ad azioni eroiche o i fenomeni

4 Mons. Angelo Comastri, *La belva di Firenze. Vita di Giovanni Papini* <http://www.francoi.net/profeti/Papini/papini1.htm> (ultima consultazione: 25/12/2020). L’espressione “la belva di Firenze” accentua la trasformazione di un bestemmiato: re e iconoclasta che poi, attraverso la sua conversione lunga e travagliata, diventa un “agnello di Dio”: «il Papini iconoclasta, pragmatico, intuizionista, futurista torna ad un’unità spirituale nel cattolicesimo mentre in politica aderisce al fascismo. Vi aderisce, al pari di tanti intellettuali, senza avere responsabilità politiche dirette nel senso che non è un uomo di partito» (Giovanni Papini. *L’uomo impossibile*, a cura di Paolo Bagnoli, Sansoni Editore, Firenze, 1982, p. VIII). A questo proposito Cione indica: «Giovanni Papini che, dopo di aver ostentato le più rivoltanti bestemmie, s’è alla fine convertito» (Edmondo Cione, in «Europa sociale», 25 giugno 1957, poi in Vittorio Vettori, Giovanni Papini, *Scrittori del secolo*, Borla Editore, Torino, 1967, pp. 11-12).

5 Alessandro Berti, *Roberto Assagioli. Profilo biografico degli anni di formazione*, Edizioni Istituto di Psicosintesi, Firenze, 1987, p. I.

6 Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1988, p. 22.

telepatrici e premonitori. Preferisce, riferendosi alla Psicosintesi, usare l'espressione "concezione" e non "teoria", come in seguito avrà modo di precisare: «perché troppo teorizzare finisce per essere solo un esercizio di tipo intellettualistico». ⁷ Sotto questo aspetto la Psicosintesi è simile al buddismo e al taoismo, che non sono delle religioni basate su dogmi e teorie ben precise, ma sono piuttosto delle filosofie morali che considerano tutti gli aspetti dell'esistenza umana. Anche la Psicosintesi

si basa su una concezione dell'uomo, e della sua relazione con gli altri. Attraverso il processo di psicosintesi, l'individuo perviene ad un'integrazione dinamica e armonica di corpo, emozioni, mente e spirito. E ad essa viene a corrispondere esternamente un'armonia dinamica nei rapporti umani. In questa concezione di armonia interna e di azione esterna, la psicosintesi mette insieme quelle che abbiamo imparato a conoscere come le due distinte modalità dell'Oriente e dell'Occidente. ⁸

Per aiutare l'individuo a uscire da un'eventuale crisi Assagioli prende in prestito "l'approccio psicologico" dal mondo moderno occidentale e "le istanze spirituali" dalla tradizione antica orientale. Viene da chiedersi cosa significasse "psicologia" in questo preciso periodo. Siamo a cavallo tra '800 e '900 e la psicologia come scienza indipendente non aveva ancora conquistato una sua autonomia, andava anche peggio per la psichiatria, considerata di fatto con disprezzo dalla medicina ufficiale. Secondo il comportamentismo (o behaviorismo), indirizzo psicologico dominante all'inizio del Novecento, la psiche umana era un *black box*, una 'scatola nera': si sa cosa vi entra e cosa ne esce, ma quello che succede dentro, cioè il funzionamento della scatola, rimane una cosa irrilabile e non può quindi essere oggetto di un'analisi scientifica. Non tutti la pensavano in questo modo e alcuni studiosi, soprattutto di formazione filosofica, cominciarono a occuparsene: per esempio, tra questi sono da menzionare Roberto Ardigò⁹ e Giuseppe Sergi¹⁰ e tra i medici che allora si occuparono di psichiatria Cesare Lombroso, Giulio Cesare Ferrari e Leonardo Bianchi. Quest'ultimo, come ministro della pubblica istruzione, indirà nel 1905 un bando per tre cattedre in discipline psicologiche. Sempre in questo anno si organizza a Roma un importante V Congresso Internazionale di Psicologia. Infine, dopo il VI Congresso di Psicologia a Ginevra del 1909, sono maturi anche in Italia i tempi per la costituzione della *Società Italiana di Psicologia*, che elegge a suo organo ufficiale la *Rivista di Psicologia Appli-*

⁷ Gianni Dattilo / Piero Ferrucci / Vivien Reid Ferrucci (a cura di), *Roberto Assagioli racconta se stesso – frammenti di un'autobiografia*, Edizioni Istituto di psicosintesi, Firenze, 2019, pp. 20-21.

⁸ *Psicosintesi: la Psicologia dell'Alto – La scoperta del sé e del Sé*, Intervista ad Assagioli di Beverly Besmer, tratto da "Interpersonale Development" 4: 215-225 (1973/4), pp. 1-2.

⁹ Cfr. Roberto Ardigò, *Psicologia come scienza positiva*, Viviano Guastalla Editore, Mantova, 1870.

¹⁰ Cfr. Giuseppe Sergi, *Principi di psicologia sulla base delle scienze sperimentali, ad uso delle scuole*, Capra, Messina, 1873-1874.

cata alla Pedagogia e alla Psicopatologia del Ferrari. Ecco come Assagioli definisce la psicologia:

Scienza relativamente nuova, la scienza dell'uomo. [Sua] funzione più importante è aiutarci alla conoscenza, a divenire consapevoli dell'essere umano e comprenderlo: prima noi stessi e poi gli altri. [Separatasi] dalla filosofia di cui faceva parte, dall'iniziale oggettivismo puramente descrittivo ha [poi] allargato il campo con la scoperta dell'inconscio [e dell'] esistenza delle funzioni e dei livelli superiori della psiche.¹¹

Il fondatore della Psicosintesi distingue inoltre due modi ben separati di studiare e indagare l'animo umano:

Il primo è quello della psicologia empirica, analitica e sperimentale, che esamina la psiche umana, gli elementi e le forze che la compongono, considerandoli per così dire dall'esterno, oggettivamente. Ma vi è anche un altro modo di studiare e di conoscere se stessi; un modo più diretto e vitale, che parte dall'interno, dal centro del nostro essere, che non studia tanto i "fenomeni" psichici nella loro molteplicità, quanto l'unità profonda che li collega, il soggetto vivente in cui si svolgono e senza cui non potrebbero esistere. Questo metodo d'indagine non elimina ma integra opportunamente l'altro, che da solo resterebbe troppo naturalistico ed esterno.¹²

Si avverte in queste parole l'influenza della tradizione orientale sul pensiero assagioliano, in particolare nella sua percezione dell'uomo e nella scelta di certe espressioni. A differenza della concezione religiosa cristiana, Assagioli non fa riferimento a un Dio personificato ed esterno all'uomo, ma invece a qualcosa di interiore, quale un "soggetto vivente" oppure una "unità profonda". Espressioni che rimandano direttamente, pur con qualche diversità, alla "Unità universale" del *Tao* cinese o del *Brahma* indiano. A prescindere da questo fatto di non poco conto, Assagioli non volle comunque staccarsi dalla tradizione religiosa occidentale, su cui esercitarono un peso non da poco le sue origini ebraiche e l'approfondita conoscenza della Torah: «L'appartenenza all'ebraismo e il grande rispetto che ebbe sempre per il cristianesimo non diminuirono però il suo interesse per la filosofia e la spiritualità dell'Oriente».¹³

L'interesse di Assagioli per la filosofia orientale, e particolarmente per quella indiana risale ai primi anni fiorentini, cioè alla collaborazione nella rivista *Leonardo* di Papini. Al giovane studente di medicina la filosofia indiana «appare capace di superare quel baratro tra scienza e fede che spacca la nostra cultura. Tra le opere indiane Assagioli predilige la *Bhagavad Gita*, che considera meravigliosa e che dimo-

11 Marialuisa Macchia Girelli (a cura di), *Roberto Assagioli: Comprendere la psicosintesi*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1991, p. 96.

12 Roberto Assagioli, *Il mistero dell'io*, dispensa conservata nell'Archivio Assagioli, Istituto di Psicosintesi, Firenze, 1932, p. 1.

13 Paola Giovetti, *Roberto Assagioli. La vita e l'opera del fondatore della Psicosintesi*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1995, p. 41.

stra, come egli stesso scrisse, «quanto la psicologia introspettiva degli indiani, specialmente riguardo agli stati più elevati di coscienza, fosse arrivata ad un tale punto di complessità e profondità da superare di gran lunga la psicologia contemporanea». Nello yoga Assagioli vide rappresentate le «profonde conoscenze psicologiche e le *Upanisad* gli sembrarono risolvere i più sublimi problemi metafisici e religiosi». ¹⁴ Studiando la *Bhagavad Gita*, il *Tao Te Ching* e *Il mistero del Fiore d'oro*, Assagioli intuì come fosse possibile far conoscere e far capire la *percezione di sé* del mondo orientale all'uomo occidentale, servendosi di una nuova e moderna psicologia, ma che poggiasse anche su solide basi scientifiche. La sua opera di minatore nell'inesauribile filone della sapienza orientale gli permetterà di estrarre quei tesori di saggezza per aiutare l'uomo moderno a uscire dalla sua crisi esistenziale e magari a rivalutare la propria percezione di sé. Le metafore, la composizione, l'idea base filosofica-religiosa, ma anche la componente psicologica, contenute nelle tre sacre scritture sopra citate, sono ampiamente riportate nella Psicosintesi, al punto che si può affermare con certezza che abbiano rappresentato per Assagioli un'importante sorgente d'ispirazione. La Psicosintesi, dunque, integra e sintetizza la tradizione orientale, la mistica cristiana (intesa come fonte pura del cristianesimo) e la cultura occidentale, in quanto approccio psicologico scientifico. Assagioli si fece testimone di questa sintesi elevatrice e liberatrice nella sua stessa vita, come ricorda uno dei suoi allievi Amadeo Rotondi: «Lui stesso era la sintesi di ciò che di più bello c'è in tutte le religioni e le filosofie». ¹⁵ Tale fu l'interesse per questi argomenti, che Assagioli volle, per non affidarsi solo ai testi tradotti in ambito accademico o a quelli diffusi in ambito teosofico, frequentare lezioni di sanscrito per consultare i testi di prima mano. A questo proposito, ecco quanto lui stesso ricorda: «A dire il vero l'unica cosa che mi stava a cuore era di conoscere abbastanza sanscrito per paragonare i testi e le traduzioni per mio uso personale nella lettura di scritti come la *Bhagavad Gita*». ¹⁶

Era animato quindi dal desiderio di rifarsi direttamente alle fonti originarie del pensiero orientale. Non voleva intermediari che, magari anche solo per attrarre un pubblico più ampio, avrebbero potuto in qualche modo manipolare o sviare dal messaggio originario, soprattutto a livello spirituale.

Coesistevano in quel periodo in Assagioli anche altri interessi, per esempio la partecipazione nei primi anni del '900 come studioso alle sedute medianiche della famosa medium Eusapia Palladino. Di particolare interesse per lui anche altre attività legate allo spiritismo, allora molto in voga, e alle esperienze terapeutiche basate sull'impiego del magnetismo, soprattutto per l'uso del potere dell'immaginazione, funzione psichica che sarà al centro della sua ricerca successiva:

¹⁴ Ivi, pp. 17-18.

¹⁵ Ivi, p. 75.

¹⁶ Gianni Dattilo / Piero Ferrucci / Vivien Reid Ferrucci, cit., pp. 19-20.

L'utilizzazione del potere dell'immaginazione nel condizionare tanto la vita interna quanto il comportamento esterno dell'uomo è sempre stato riconosciuto, sia in Oriente che in Occidente. Ma nei tempi moderni gli è stata attribuita una importanza crescente, e l'indagine e l'utilizzazione ne sono state intensificate, e purtroppo anche sfruttate, su vasta scala.¹⁷

Assagioli avverte il pericolo di queste attività separative, e mette anche in guardia su quanto sia rischioso l'influsso di massa quasi incontrollabile dei contenuti orientali. Dal suo punto di vista, la tradizione filosofico-religiosa orientale rappresentava per la mente occidentale un vero e proprio *altro da sé*, una *percezione di sé* totalmente diversa da quella solita, in pratica un'altra visione del mondo, dell'uomo e del funzionamento dell'universo: «L'umanità si trova in uno stato di grave crisi collettiva e individuale: vi è un senso di insoddisfazione, di malcontento per la vita ordinaria; vi è la ricerca di qualcosa di diverso, di 'altro'». ¹⁸

Viene da chiedersi perché in questo momento storico di passaggio di secolo si assista al diffondersi delle filosofie orientali, delle attività medianiche, ma anche di trucchi e di inganni di ogni tipo.

In realtà siamo di fronte a una crisi esistenziale conseguente alla delusione di mezzo secolo di dominio del positivismo e del materialismo, che pure avevano liberato dalla superstizione religiosa che imprigionava l'umanità da lunghissimi secoli. Come dice Tilli, il mondo occidentale in alcuni decenni era stato «de-spiritualizzato». ¹⁹ Nonostante questa apparente vittoria delle scienze naturali e della razionalità, l'uomo occidentale continuava a vivere in modo conflittuale il suo rapporto tra civiltà materiale e bisogno di spiritualità. Nasce così l'esigenza per una nuova vita interiore: non si desidera più la religiosità di facciata, convenzionale, polverosa e soffocante, ma si guarda alla rinascita spirituale, al conoscere la propria anima attraverso esperienze personali e al riaffermare il valore della libertà individuale contro l'oggettività della scienza. Su queste basi si alimenta potentemente in Italia il richiamo dell'Oriente, il fascino dell'occulto, il dilagare delle dottrine teosofiche ed esoteriche. L'ideale dell'uomo europeo come punto di riferimento, come modello da seguire, come divulgatore dell'alta cultura comincia a vacillare e poi a franare. All'idea di un mondo centralizzato si sostituisce pian piano quella di un mondo decentralizzato. Le maschere degli uomini occidentali si sgretolano e poi cadono a terra:

Ciò che della vita moderna vediamo ordinariamente è solamente la facciata; ma dietro di essa vi è la vita delle anime in travaglio, dietro al tumulto e alle lotte esteriori i taciti cozzi e gli aspri conflitti delle forze psichiche e spirituali. Dietro alle maschere dipinte che si dimenano al suono di alcune musiche di oggi, dietro gli uomini in abito da sera che tracannano alcolici, dietro coloro che puntano

¹⁷ Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, cit., p. 139.

¹⁸ Ivi, p. 36.

¹⁹ Sebastiano A. Tilli, *Concetti della psicologia umanistica di Roberto Assagioli*, Istituto di Psicosintesi, Firenze, 1980, p. 15.

nelle sale da gioco e che si degradano con la droga, chi può dire quante anime tormentate tentano così di sfuggire all'inseguimento del veltro celeste?²⁰

[...]

Si può ben dire che l'umanità, nel suo insieme, si trovi non solo in mezzo a una crisi economica, politica, sociale, ma anche a un profondo travaglio spirituale, nonostante che da molti ciò non sia riconosciuto coscientemente.²¹

Assagioli è convinto «che si sia iniziata una vera sintesi culturale e spirituale fra Oriente e Occidente, la cui portata e le cui conseguenze potranno essere molto grandi: [...] potranno portare a una unificazione, non formale ed esterna, ma interna e sostanziale, dell'umanità»,²² anche se l'introduzione e l'integrazione dell'*altro da sé* nella tradizione occidentale moderna non è un processo affatto semplice. Tuttavia, ha ben presente la superficialità con cui certe filosofie orientali oramai si diffondono, con il rischio che alcune forzature, come la *percezione di sé* in soggetti impreparati, avrebbero potuto generare confusione nella loro psiche. Su questo anche Jung era in perfetta sintonia e auspicava anch'egli un'integrazione cosciente e cauta. A proposito di due classici della letteratura spirituale dell'Oriente, lo *Yoga Sutra di Patanjali* e la *Bhagavad Gita*, Assagioli avvisa l'aspirante che si avvicini a questa filosofia:

I primi stadi del lavoro interiore sono bene insegnati, in forma chiara e semplice, e con la scorta di esercizi psichici assai pratici, nel *Raja Yoga* del Ramacharaka [...] Pure pregevole è il *Raja Yoga* dello Swami Vivekananda (London, Longman, Green e Co.) che contiene fra l'altro una traduzione con commento del classico *Yoga Sutra* di Patanjali.

Occorre avvertire però che sono da tralasciarsi al più gli esercizi di respirazione ivi consigliati o tutt'al più da farsi con grande moderazione e prudenza, perché possono dare origine a reazioni pericolose. Altro classico dello sviluppo interiore di pregio inestimabile è la *Bhagavad Gita* (5) (si ricordi però che, anche solo per comprendere, e tanto più per attuare, i tesori di saggezza ivi contenuti, occorrono serio ed attento studio, lunghe e profonde meditazioni).²³

Prima di entrare nello specifico di come Assagioli attui nella Psicosintesi l'integrazione, seppure cauta, della *percezione di sé*, soffermiamoci sulla concezione stessa della Psicosintesi. Ne forniremo una visione breve e semplificata, concentrandoci sui punti a nostro giudizio più importanti, in grado di aiutare a comprendere l'analisi psicosintetica di specifiche parti delle tre sacre scritture orientali di riferimento:

La psicosintesi si fonda su un'immagine integrale, completa e pluridimensionale dell'uomo, inteso come un essere bio-psichico-spirituale. Ciò significa che l'uomo è visto come un essere che muove

20 Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, cit., p. 95.

21 Ivi, p. 173.

22 Ivi, p. 172.

23 Roberto Assagioli, nota personale, Archivio Assagioli, Istituto di Psicosintesi di Firenze, ID Img. 009611, ID Doc. 8872, Box 24, p. 10.

in varie dimensioni ricercando sempre la totalità e il completamento di sé a tutti i livelli da quello fisico-biologico a quello psicologico, fino a quello spirituale.²⁴

Una delle idee chiave della Psicosintesi è che la personalità umana sia costituita da diverse parti, relativamente indipendenti, chiamate *subpersonalità*:

Queste sono in continua e dinamica interazione, spesso in lotta per conquistare il dominio sulle altre. A livello personale, la via dell'integrazione passa attraverso il processo di armonizzazione delle varie subpersonalità, fino alla loro completa sintesi. Quindi, una via che propone un percorso dalla molteplicità all'unità.²⁵

Questo processo di armonizzazione di molteplici elementi antitetici in una sintesi superiore è valido sia a livello del microcosmo (la psiche individuale) che a livello del macrocosmo (l'universo). Assagioli individua nella psiche umana una serie di elementi diversi e spesso tra loro contrastanti che danno vita a un "animo molteplice", che lui stesso definisce così:

Il caos, la molteplicità, i conflitti, gli elementi eterogenei e le tendenze contrastanti, da cui derivano la grande complessità, il travaglio, le mutevolezze, le contraddizioni dell'animo umano. [L'unificazione di] questa ricchezza interna tumultuosa e scomoda è possibile, ma non è un punto di partenza: è una conquista, è il premio di una lunga opera.²⁶

Nella spiegazione della psiche, attraverso il diagramma a uovo, chiamato appunto "ovoide", al cui centro risiede l'io o sé personale, Assagioli individua tre livelli dell'inconscio: l'inconscio inferiore, l'inconscio medio e quello superiore. Al culmine di quest'ultimo è collocato il Sé, ove risiedono le potenzialità più elevate, le istanze transpersonali o spirituali dell'essere umano.

In questo contesto, potrebbe risultare di non facile comprensione la presenza dei due sé, il Sé transpersonale superiore, inizialmente totalmente inconscio, e il sé personale parzialmente cosciente. Il sé personale non è altro che un "riflesso" del Sé Transpersonale, ma non ci sono due sé: «si tratta di una stessa realtà percepita a livelli differenti: [il Sé] è la nostra essenza, al di là di ogni maschera o condizionamento».²⁷

Il nostro sé personale è al centro di un "campo di coscienza" che la Guggisberg Nocelli definisce come «campo di consapevolezza dell'io cosciente»,²⁸ contenente ap-

24 Petra Guggisberg Nocelli, *La via della psicosintesi, Una guida completa alle origini, ai concetti e alle esperienze della Psicosintesi con una biografia di Roberto Assagioli*, Xenia Edizioni, Pavia, 2017, p. 191.

25 Zsuzsanna Tóth-Izsó, *Letteratura e Psicosintesi – Testimonianze dell'amicizia dimenticata fra Giovanni Papini e Roberto Assagioli*, Edizioni San'Antonio, Berlin, 2019, p. 62.

26 Marialuisa Macchia Girelli (a cura di), cit., pp. 19-20.

27 Piero Ferrucci, *Crescere*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1981, pp. 34-35.

28 Petra Guggisberg Nocelli, cit., p. 193.

punto l'io cosciente (io personale, io individuale, ego, self, io ordinario, io fenomenico).

La manifestazione più diretta e immediata dell'io è il senso insopprimibile di identità personale che permane lungo tutta la nostra esistenza nonostante gli sviluppi e le trasformazioni cui andiamo incontro. [...] l'io è un riflesso del Sé con cui, seppur velato e annebbiato, ha identità di natura. [...] E esso costituisce l'essenza autentica dell'uomo, la sua vera identità, il suo esserci profondo. È meta evolutiva nel tempo, l'unico e valido punto di orientamento, e centro di sintesi e coesione nello spazio. Il Sé consente l'esperienza della totalità bio-psichico-spirituale, ne è l'istanza unificatrice, ma non è assimilabile a tale totalità. È detto "transpersonale" perché possiede una duplice natura: individuale e universale allo stesso tempo.²⁹

Il processo della Psicosintesi segue la legge della dialettica, con la progressiva acquisizione di livelli spirituali sempre più alti finché – dopo essersi assestati nella fondamentale tappa intermedia chiamata psicosintesi personale³⁰ – si raggiunga la psicosintesi transpersonale, cioè l'entrata nella dimensione spirituale:

Ampio e superiore tipo di psicosintesi, manifestazione delle forze supercoscienti, organizzazione degli elementi bio-psichici intorno al Sé. [...] Uno degli scopi a cui tende è fare sì che la volontà del Sé divenga un'esperienza cosciente.³¹

In questa fase si può sperimentare l'unione con la Grande Vita dell'Universo (l'Unità profonda, il Principio Unificatore, Dio, ecc.). Vi sono vari modi di ottenere quest'esperienza personale dell'unione, ma può accadere anche in modo spontaneo. Rifacendosi alla tradizione orientale e alla mistica cristiana, Assagioli propone alcune vie che conducono alla sintesi superiore: liberarsi dagli attaccamenti, distinguere in modo cosciente tra l'io personale e l'io Superiore (disidentificazione,³² distacco³³)

29 Ivi, pp. 194-195.

30 «Organizzazione [degli elementi bio-psichici] intorno all'io personale, sviluppo e armonizzazione delle funzioni e potenzialità umane a tutti i livelli della zona inferiore e della zona intermedia della costituzione psicologica dell'uomo, cooperazione delle varie parti da rappresentare, non più in contrasto, [verso] una vita più ricca e piena. Tutti gli elementi sono coordinati in una unità vivente, [ma] il Sé rimane allo stato latente», Marialuisa Macchia Girelli (a cura di), cit., p.102.

31 Marialuisa Macchia Girelli (a cura di), cit., p. 103.

32 «[Esercizio] fondamentale della psicosintesi, usato per conquistare la consapevolezza dell'auto-identità. Consiste nell'affermare con convinzione, e divenire consapevoli che il corpo, i sentimenti, la mente sono strumenti di esperienza, di percezione e di azione, mutevoli e impermanenti, mentre l'io è essenzialmente diverso: semplice, immutabile, cosciente di sé», Marialuisa Macchia Girelli (a cura di), cit., p. 48.

33 «Non è repressione, né condanna, né passività, né rinuncia, né insensibilità. È uno stato di piena vigilanza, consapevolezza, superiorità che ha il doppio vantaggio di dare il dominio tanto del mondo interno quanto di quello esterno. Si attua mediante la discriminazione tra l'io e il non-io. [...] È una conquista graduale, che va da un minimo che può essere attuato da tutti a un massimo che è la liberazione», Marialuisa Macchia Girelli (a cura di), cit., p. 48.

e soprattutto spegnere le passioni e le aspirazioni dell'ego:

gli insegnamenti che danno concordemente tutte le scuole antiche d'Oriente e d'Occidente, le quali tendono a sviluppare la vera e pura spiritualità [...] dicono che ogni passione e ogni desiderio egoistico sono, per chi vuol salire, come una palla di piombo legata ad un piede, uno stato di schiavitù a forze e entità inferiori. Esse ci insegnano che ogni passione, ogni manifestazione anche la più larvata e sottile di egoismo, sono per loro stessa natura separative, mentre lo sviluppo spirituale consiste invece proprio nel graduale e successivo superamento di ogni separatività, nell'armonizzazione dei vari elementi antitetici in sintesi superiore, come necessaria preparazione all'unione cosciente col principio universale, alla realizzazione distinta e completa dell'unità su tutti i piani e in tutti gli aspetti.³⁴
[...]

L'io cosciente non vuole lanciarsi verso l'alto; oppone resistenza, ha paura dell'ignoto, delle altezze intraviste. [...] Non di rado dipende dal presentimento che certe realizzazioni spirituali sono impegnative, presentano responsabilità da cui l'io egoistico ed egocentrico rifugge. Così avviene una vera lotta fra l'io personale e il Sé spirituale.³⁵

E altrove:

Da Buddha a Gesù, dagli ignoti sapienti autori delle Upanishad ai grandi mistici cristiani, ogni anima risvegliata ci attesta che ha ottenuto la vittoria per mezzo della purificazione della personalità, per mezzo della distruzione dell'egoismo.³⁶

Nell'induismo, che è molto vario al proprio interno, il Brahman è un'unità impersonale. L'idea centrale è che gli esseri umani da Brahman e uno con Brahman. Tutto è uno, tutto è Dio, inclusi noi stessi. Tale pensiero ci apre all'idea che vi sia un'identità tra l'individuale e l'universale, tra l'io personale e il Sé transpersonale. Assagioli si ispira a questo pensiero, ma avverte anche dei pericoli che esso porta in sé:

È opportuno prevenire un altro possibile errore o malinteso. Non si creda che questa concezione, questo riconoscimento del nostro più alto essere debba portare ad un'esaltazione, a una deificazione dell'io individuale. Ciò avverrebbe solo se lo si considerasse isolato, avulso dalle sue naturali e intime connessioni con la Realtà, cioè con gli altri esseri e con l'Essere supremo, con Dio. Tale riconoscimento invece, ci dà il modo di renderci più chiaro conto di tali connessioni e quindi di accogliere questo io individuale, e di inserirsi in quella realtà in modo più consapevole e volonteroso.³⁷

A questo proposito Assagioli usa un'analogia che chiarisce benissimo la differenza tra l'io personale e l'io universale, cioè il Sé Superiore:

³⁴ Roberto Assagioli, *La purificazione dell'anima*, Archivio Assagioli, Istituto di Psicosintesi, Firenze, p. 6.

³⁵ Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, cit., p. 41.

³⁶ Roberto Assagioli, *La purificazione dell'anima*, cit., p. 6.

³⁷ Roberto Assagioli, *L'io quale centro unificatore*, in *La Psicosintesi*, Lezione X del 28 marzo 1933, Archivio Assagioli, Istituto di Psicosintesi, Firenze, p. 7.

Se una goccia d'acqua avesse una sua coscienza e l'estendesse al mare e all'oceano, direbbe: "Io sono della stessa natura ed essenza di tutta l'acqua presente sul globo terrestre, che è tutta composta di idrogeno e ossigeno". Ma sarebbe assurdo se la goccia pensasse di essere l'oceano. Ci sono alcune teorie estreme, specialmente in Oriente, che enfatizzano questa identità. Beh, al livello di essenza hanno ragione. Ma è un errore collegare queste teorie ad altri livelli di realtà e di funzionamento personale. Certe espressioni come "Io sono Brahman, io sono l'Uno" devono essere ben specificate. Possono esprimere una verità ontologica e metafisica, ma il sé personale di certo non ha raggiunto quel livello di espansione di coscienza. È una differenza di sviluppo. Come la goccia d'acqua, che pur avendo la stessa essenza, non ha sviluppato la coscienza universale dell'oceano.³⁸

La stessa *percezione di sé* è riscontrabile nel pensiero filosofico del Mahatma Gandhi, che a tal proposito si interroga:

Ma può mai l'Atman diventare uno con Dio se non attraverso il Suo proprio potere? Esso ha tutti gli attributi di Dio, ed è questa la ragione per cui può fondersi con Lui. Come l'Atman è autorisplendente, così lo è Dio. Una cosa non può fondersi in un'altra che abbia attributi diversi.³⁹

Quello che appare certo è che questa 'percezione di sé' orientale è ben diversa da quella occidentale-cristiana, forse con l'eccezione della mistica cristiana.

Assagioli basa la sua concezione di vita, riproposta anche nel suo *Arte di vivere*, proprio sui contenuti de *Il mistero del fiore d'oro*, la più sacra scrittura mistica cinese che era stata tramandata oralmente per lungo tempo. Si tratta di un insieme di insegnamenti attribuiti al maestro Lü-Tzu, vissuto a cavallo fra VIII e IX secolo d.C. e che solo molto più tardi furono raccolti in forma scritta. In occidente il testo arrivò solo nel 1929, grazie all'opera congiunta del sinologo Richard Wilhelm, che lo tradusse e di Jung a cui si deve il commento. Il pensiero di fondo che anima questo testo è che il Sé è dentro di noi e illumina la nostra psiche come un faro che proietta in circolo la luce sulle acque scure degli oceani. Secondo Papini la nostra vera essenza è simile a una radura illuminata di notte in mezzo a una foresta e solo con la sua illuminazione sarà possibile sperimentare quelle esperienze che più tardi Maslow, uno dei fondatori della psicologia transpersonale, chiamerà delle "vette". In questo senso, Assagioli nota che «l'espressione "alto" e "altezze" è stata usata sia in Oriente che in Occidente per descrivere i cosiddetti conseguimenti mistici e religiosi».⁴⁰ A questo proposito, lui stesso usa termini come *Unità universale* o *Unità profonda*, che ritroviamo anche nelle pagine de *Il mistero del fiore d'oro*:

³⁸ *Psicosintesi: la Psicologia dell'Alto – La scoperta del sé e del Sé*, Intervista ad Assagioli di Beverly Besmer, cit., p. 7.

³⁹ Mohandas Karamchand Gandhi, *Gandhi commenta la Bhagavad Gita – Una grande opera spiegata da un grande maestro*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1988, p. 171.

⁴⁰ *Psicosintesi: la Psicologia dell'Alto – La scoperta del sé e del Sé*, Intervista ad Assagioli di Beverly Besmer, cit., p.4.

Grande Uno è chiamato ciò che non ha nulla al di sopra di sé. Il segreto dell'Arte della Vita consiste nell'usare dell'agire per giungere al non-agire. [...] Il Fiore d'Oro è la Luce. Di che colore è la Luce? Il Fiore d'Oro è un simbolo. Esso significa la vera forza del Grande Uno trascendente. [...] Se l'uomo riesce a raggiungere quest'Uno, egli vive; se lo perde, muore.⁴¹

Da queste righe emergono due simboli: la *luce* e il *fiore*. La Luce, in quanto folgorante, forte ed energica, è sempre stata considerata come la materializzazione del potere divino, ne sono testimoni gli apostoli e numerosi santi, fra cui l'esempio più noto è quello di San Paolo. Sul simbolo del fiore ecco quanto scrive Assagioli:

l'altro simbolo, molto usato fin dai tempi più antichi, è quello del fiore, in particolare del loto (India) e della rosa (Persia, Europa). Il simbolismo del loto è il più aderente a ciò che avviene nell'uomo. Il loto ha le radici nella terra, il suo stelo cresce nell'acqua, e il fiore si apre nell'aria per l'azione dei raggi del sole. Gli orientali vedono in questo il simbolo dell'uomo, il quale ha un corpo fisico, una base terrestre; che psicologicamente si sviluppa nella sfera delle emozioni ('acqua') e della mente ('aria'). Il risveglio della coscienza spirituale corrisponde all'aprirsi del fiore prodotto dall'azione vivificatrice del sole, simbolo dello Spirito. Inoltre gli orientali ritengono che l'anima stessa dell'uomo sia come il fiore del loto.⁴²

Abbiamo scelto due brani da *Il mistero del fiore d'oro* che ci sembrano particolarmente utili per il nostro esame comparativo. In seguito, paragoneremo i contenuti di questi brani e le idee centrali della Psicosintesi cercando di evidenziarne le corrispondenze.

Il cuore inferiore si agita come un potente generale che disprezza il cuore celeste per la sua debolezza, e che ha assunto la direzione effettiva dello Stato. Ma se si riesce a rafforzare e a difendere il Castello Primordiale, allora è come se sul trono sedesse un sovrano saggio e forte. I due occhi mettono in rotazione la luce, come i due ministri, a destra e a sinistra, assistono il loro sovrano. Una volta affermato il potere centrale, tutti quei capi ribelli verranno con le lance abbassate a ricevere gli ordini.⁴³

Il "cuore inferiore" corrisponde all'*io personale* (*ego*) che normalmente viene determinato dagli istinti, dalle emozioni, dalle passioni e dall'egoismo. Il "sovrano saggio e forte" che mette in rotazione la Luce corrisponde al *Sé Superiore*. I "capi ribelli" sono le *subpersonalità* in contrasto l'una con l'altra, che si combattono fra di loro e ciascuna vorrebbe diventare il capo dominando tutte le altre. Questi "personaggi interiori" non vogliono per niente sottoporsi a un potere superiore. Ma, non appena "il potere centrale" si afferma, cioè il *Sé* prende il comando, i capi ribelli vengono con "le lance abbassate a ricevere gli ordini" del sovrano saggio e forte. Da questo momento al posto del caos subentrano l'ordine e la pace nello "Stato", cioè nella *psiche*. Lo scopo

41 Lü-Tzu, *Il mistero del fiore d'oro*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1983, pp. 69-70.

42 Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, cit., p. 79.

43 Lü-Tzu, *Il mistero del fiore d'oro*, cit., pp. 76-77.

unico di tutti “i capi”, cioè le *subpersonalità*, non più ribelli e in competizione fra di loro, è il bene comune. Sotto l’effetto del *Sé Superiore* si realizza l’armonizzazione dei vari elementi antitetici, realizzando la propria Psicosintesi.

L’altro brano descrive lo stesso argomento con altre parole:

Il cuore celeste è la dimora, e la luce è il padrone della casa. Così non appena la luce inizia la circolazione, tutte le energie del corpo si presentano dinanzi al suo trono: come quando un sacro sovrano, fissata la città che sarà la capitale, e date le disposizioni fondamentali, tutti gli Stati da lui dipendenti si presentano a pagare il loro tributo; o come quando il padrone è calmo e lucido, i servitori e le ancelle obbediscono spontaneamente ai suoi ordini, compiendo ognuno il proprio lavoro. Perciò basta mettere in rotazione la luce: ecco il più profondo e meraviglioso segreto.⁴⁴

Qui il “cuore celeste” simboleggia l’io che è disponibile ad accogliere il Sé e si sottopone alla sua Volontà. Per Lu Tzu tutto dipende dal cuore, cioè dall’atteggiamento che assumiamo verso il Sé. Diventare allora “cuore celeste” è già il primo, ma forse il più importante, passo verso la realizzazione della Psicosintesi, e come dice Lu Tzu: «Il cuore celeste è l’embrione del Tao».⁴⁵ Ma com’è possibile raggiungere lo stato di essere cuore celeste? Ascoltiamo ancora le parole del saggio cinese: «Se si riesce a porsi in uno stato di quiete perfetta, il cuore celeste si manifesta spontaneamente».⁴⁶

Il “sacro sovrano” e il “padrone calmo e lucido” sono metafore del *Sé Superiore*, mentre gli “stati” e “i servitori e le ancelle” lo sono delle *subpersonalità*. Quando la luce comincia a circolare, tutti i dipendenti vengono a pagare i loro contributi, tutti i servitori fanno esattamente il proprio compito e agiscono automaticamente per il bene comune, mettendo da parte le proprie aspirazioni egoistiche e i contrasti tra di loro.

Secondo Assagioli ognuno di noi si trova di fronte alla scelta se essere “cuore inferiore” oppure “cuore celeste”.

Nel primo caso «l’io fenomenico cosciente si identifica con i vari contenuti della coscienza, [ma] vi è qualcosa di noi che non si identifica, che non cambia col cambiare degli stati d’animo, che resta sempre uguale, fisso e inattaccabile. Questo è il nostro vero “Io”, il Centro della nostra individualità, la sostanza stessa del nostro essere».⁴⁷ Questa è la seconda possibilità, nel senso che sta a noi se divenire o meno padroni del nostro mondo interno sotto la guida di questo vero “Io”:

non ci sono leggi, polizie o regimi che possano impedirlo. Malgrado le pressioni, le esigenze e i condizionamenti della vita moderna tutti possiamo dedicare una parte del nostro tempo e delle nostre

44 Ivi, p. 71.

45 Ivi, p. 73.

46 Ibid.

47 Roberto Assagioli, *Il mistero dell’io*, cit., p. 4.

energie a vivere da signori nel mondo interno.⁴⁸

A noi la scelta, possiamo decidere di agire come “un potente generale” che governa con repressione ed egoismo o come un saggio e severo re. Lo scopo della Psicosintesi è appunto la scoperta di questo nostro *Essere profondo*, del *Centro* di noi stessi attraverso la sintesi degli elementi antitetici:

Ma questa armonia, questa compenetrazione non è né facile né semplice, essa richiede una trasmutazione ed una rigenerazione della personalità che [...] ha varie fasi, implica crisi e travaglio intenso, impegna e mette a prova tutto il nostro essere. Questa è la psicosintesi completa, integrale che dà unità e bellezza interiore, pace salda, gioia perenne.⁴⁹

La seconda sacra scrittura, anch'essa cinese, che a nostro parere si presta a una lettura comparativa con la Psicosintesi è il *Tao Te Ching*. Scritto dal filosofo taoista Lao Tzu nel VI secolo a.C., divenne, insieme alla Bibbia, uno dei libri più tradotti e più letti nel mondo. Come *Il mistero del fiore d'oro* il testo si concentra sul ruolo occupato dell'ego nel mondo interno e sul suo rapporto con il Sé Superiore. Anche qui la domanda è semplice e rimane sempre la stessa: scegliamo di divenire “cuore celeste” o “cuore inferiore”? Chi agisce come «un potente generale che disprezza il cuore celeste»⁵⁰ spinto dalle aspirazioni, istinti e desideri dell'ego e mette in atto la forza, l'aggressività e l'oppressione, alla fine sarà lui stesso vittima del proprio ego che lo terrà prigioniero e non lo farà mai essere davvero libero. Per evitare questa gabbia e promuovere la propria libertà si deve conoscere se stessi e distinguere coscientemente tra le aspirazioni dell'ego e la volontà del Sé. A questo proposito, Assagioli indica «a chiunque voglia vivere consapevolmente e degnamente, a chiunque voglia essere signore e non schiavo della propria dimora interiore – la conoscenza di se stessi».⁵¹

Secondo il *Tao Te Ching*, il mondo (interiore) non può essere governato, come non si può comandare al bocciolo di rosa di fiorire: esso deve fiorire da sé e noi possiamo solo aiutare e aspettare la sua splendente fioritura, che simbolicamente è lo sbocciare della coscienza spirituale.⁵² L'ego invece vuole prendere il comando, governare e dirigere, senza comprendere che con tali atteggiamenti ostacola o addirittura impedisce lo sviluppo spirituale. Leggiamo in questa ottica il seguente brano dal *Tao Te Ching*:

48 Roberto Assagioli, *Nota personale*, Archivio Assagioli, Istituto di Psicosintesi, Firenze, ID Img. 000536, ID Doc. 1279, Box 02.

49 Roberto Assagioli, *La psicosintesi spirituale*, 19-II-38, Archivio Assagioli, Istituto di Psicosintesi, Firenze, ID Img. 012429, ID Doc. 11338, Box 34.

50 Lü-Tzu, *Il mistero del fiore d'oro*, cit., p. 76.

51 Roberto Assagioli, *Il mistero dell'io*, cit., p. 3.

52 Cfr. Roberto Assagioli, *Esercizio della rosa*, in *Lo sviluppo transpersonale*, cit., pp. 84-85.

Quei che volendo tenere il mondo
lo governa,
a mio parere non vi riuscirà giammai.
Il mondo è un vaso sovranaturale alto
che non si può governare:
chi governa lo corrompe,
chi dirige lo svia,
poiché tra le creature
taluna precede ed altra segue,
taluna è calda ed altra è fredda,
taluna è forte ed altra è debole,
taluna è tranquilla ed altra è pericolosa.
Per questo il santo
rifugge dall'eccesso,
rifugge dallo sperpero,
rifugge dal fasto (*Tao Te Ching*, XXIX).

Nella parte finale si fa un preciso riferimento al modello di vita del santo, che evita l'eccesso, lo sperpero e il fasto, preferendo la moderatezza, l'equilibrio e la semplicità. Egli non viene travolto dalla sete di potere e dal desiderio di riconoscimento del suo personale «potente generale» interno, cioè del suo ego. Parallelamente, nella psicologia assagioliana troviamo come modelli di atteggiamento da perseguire gli stati del *distacco* e della *disidentificazione*, di cui abbiamo già parlato nel presente scritto. Possiamo aggiungere che il dominio dell'ego rafforza le differenze e i conflitti tra le subpersonalità, come il tiranno inasprisce le differenze e i conflitti tra i cittadini «poiché tra le creature / taluna precede ed altra segue, / taluna è calda ed altra è fredda, / taluna è forte ed altra è debole, / taluna è tranquilla ed altra è pericolosa». Nella Psicosintesi, come nel Tao, l'obiettivo è l'armonizzazione, l'integrazione e la sintesi e per raggiungerle gli esercizi e gli stati del distacco e della disidentificazione sono di fondamentale importanza.

Il brano seguente contiene un riferimento ai «capi ribelli» de *Il mistero del fiore d'oro*, e contiene un preciso ammonimento. Se il sovrano governa usando il potere, i capi si ribelleranno contro di lui. Se invece il sovrano è saggio e sereno «tutti quei capi ribelli verranno con le lance abbassate a ricevere gli ordini»⁵³ e «i servitori e le ancelle obbediscono spontaneamente ai suoi ordini, compiendo ognuno il proprio lavoro».⁵⁴

Quando con la correzione si governa il mondo
con la falsità s'adopran l'armi:
il mondo si regge col non imprendere.[...]

53 Lü-Tzu, , *Il mistero del fiore d'oro*, cit., p. 77.

54 Ivi, p. 71.

Più numerosi ha il sovrano
i giorni nefasti e le parole proibite
più il popolo cade in miseria,
più numerosi ha il popolo
gli strumenti profittevoli
più i regni cadono nel disordine,
più numerosi hanno gli uomini
gli artifici e le abilità
più appaiono cose rare, [...]
Per questo il santo dice:
io non agisco e il popolo da sé si trasforma,
io amo la quiete e il popolo da sé si corregge,
io non imprendo e il popolo da sé s'arricchisce,
io non bramo e il popolo da sé si fa semplice (*Tao Te Ching*, LVII).

I capi ribelli (*Il mistero del fiore d'oro*) o i sudditi (*Tao Te Ching*) del macrocosmo (il mondo esterno) corrispondono alle subpersonalità del microcosmo (la psiche umana). Il sovrano potente aggressivo, egoista e arrogante, corrisponde, come abbiamo già detto all'ego, che si contrappone alla volontà divina e desidera avere il potere totale anche a costo di repressione. Se si vuole però ottenere la sintesi con forza, spinti da aspirazioni egoistiche, non ce la faremo mai: non si raggiungerà la serenità psichica e spirituale. Uno degli scopi a cui tende la Psicossintesi è far sì che la volontà del Sé divenga un'esperienza cosciente:

La volontà transpersonale, espressione del Sé, opera dai livelli supercoscienti della psiche. È la sua azione che l'io sente come un'attrazione o chiamata. Questa a volte dà inizio a un dialogo; in altri casi il richiamo dall'alto assume la forma di una richiesta imperiosa: il Sé impone di trascendere i limiti della vita e della coscienza 'normale', ma l'io cosciente è spesso ribelle.⁵⁵

Se il sovrano dell'animo diventa il Sé, non ci sarà più bisogno delle armi, delle correzioni, degli ordini: i sudditi, cioè le subpersonalità, collaboreranno automaticamente e agiranno spontaneamente per il bene comune, superando così i propri limiti.

Nel *Tao Te Ching* l'esempio della ruota visualizza in modo unico la sintesi delle parti antitetiche:

Trenta raggi si uniscono in un solo mozzo
e nel suo non-essere si ha l'utilità del carro (*Tao Te Ching*, XI).

I raggi, se non sono rivolti verso un centro che dà senso alla loro esistenza, non servono a nulla nella loro confusione. La stessa identica cosa succede all'interno della psiche: le subpersonalità, se non sono rivolte verso il centro superiore (il Sé) che le guida, creeranno solo caos e disordine, e come conseguenza si manifesteranno come

55 Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, cit., p. 94.

instabilità psichica, insoddisfazione, malcontento, o anche nevrosi:

Il mondo psichico è, come quello esterno, un mondo di relatività e di manifestazioni: i fenomeni psichici sono molteplici, ben distinti tra loro, assai vari per qualità, importanza e durata, sono soggetti a modificazioni, a sviluppo e a distruzione, possono associarsi, fondersi, entrare in conflitto. Essi sono contenuti della coscienza, oggetti di conoscenza. Il puro Spirito invece è immutabile, eterno, semplice, universale; è pura soggettività ed unità; è sat-chit-ananda, cioè essere, coscienza, beatitudine ed amore. Ma prima di poter risvegliare e mantenere la nostra più alta autocoscienza spirituale, il nostro essere intimo e vero, dobbiamo conoscere e dominare il mondo interno, trasformare e rigenerare il nostro animo.⁵⁶

Il Sé è immutabile come il mozzo della ruota, non si muove col muoversi della ruota stessa, ma agisce col non-agire.

Il terzo e ultimo testo sacro orientale a cui facciamo riferimento è la *Bhagavad Gita* (il *Canto del Beato*), che è un capitolo del grande poema epico indiano *Mahabharata*, risalente al periodo tra il III secolo a.C. e il I secolo d.C.

La *Gita* racconta la battaglia tra i due rami della dinastia Kuru per la conquista del regno sul campo sacro di Kuyrukshetra. Le due parti opposte sono i temibili guerrieri Kaurava, e i virtuosi principi Pandava. I Pandava sono guidati dal principe Arjuna, il miglior arciere e un uomo nobile e saggio. Krishna si presenta come il capo di uno stato vicino e, dopo un vano tentativo di conciliazione, mette i due avversari di fronte a una scelta: o l'aiuto del suo esercito o di lui stesso. Così l'esercito andrà dai Kaurava e lui Krishna si schiererà dalla parte di Arjuna come suo auriga. Nel loro dialogo è racchiusa la sostanza dell'opera. Arjuna, vedendo che nell'esercito avversario si combattono i suoi parenti, maestri e amici, viene sopraffatto dall'angoscia: se uccidere è una colpa, allora uccidere quelli che amiamo è una colpa ancora più grave. Crede così di dover mettere in discussione i principi seguiti fino ad allora e che hanno determinato la sua condotta di vita. Si trova in una situazione drammatica, travolto da una crisi morale e senza dubbio anche psicologica. A questo punto Krishna gli si rivela come l'incarnazione di Vishnu, gli mostra il suo aspetto divino e da qui l'apertura alla dimensione trascendentale dell'opera. Nel linguaggio psicosintetico Krishna può essere identificato come il *Sé Superiore* o con un'espressione mistica l'incarnazione del Dio interiore, la coscienza divina nell'anima umana. Krishna spiega ad Arjuna che combattere al suo servizio è un valore superiore ai rapporti umani, è un compito trascendentale, che va oltre, che supera i limiti dell'azione ordinaria, e quindi non può causare nessuna azione peccaminosa:

A Me giungerai, in verità; solenne è la mia promessa, poiché tu Mi sei caro.

⁵⁶ Roberto Assagioli, *Vita interiore II. Il mondo interiore*, Archivio Assagioli, Istituto di Psicosintesi, Firenze, ID Img. 000534, ID Doc. 1277, Box 02, pp. 5-6.

Abbandona tutti i tuoi doveri e vieni a Me che sono l'unico Rifugio. Ti libererò da ogni peccato, non ti affliggere (*Bhagavad Gita*, XVIII, 65-66).

È una divina opera di convincimento che lo spinge a perseverare senza incertezze nel Suo servizio, ignorando i desideri personali egocentrici: l'unica via giusta per lui è combattere e compiere il suo dovere. A questo punto Arjuna deve modificare il suo sentire e non vedere il nemico come un gruppo di persone amate, in pratica deve superare un attaccamento che finirebbe per vincolare il suo sviluppo spirituale. In termini assagioliani per Arjuna si tratta di esercitare la disidentificazione e il distacco e di concentrare la coscienza esclusivamente sul Sé.

Se la tua attenzione sarà su di Me, tu supererai tutti i pericoli per grazia Mia; ma se, a causa dell'ego, non ascolterai, tu perirai (*Bhagavad Gita*, XVIII, 58).

Per la mente occidentale il messaggio (non decodificato) della *Bhagavad Gita* potrebbe apparire crudele e parrebbe contraddire tutte le norme morali della civiltà moderna, in quanto Krishna convince Arjuna a uccidere i suoi maestri, cugini, amici... Se però interpretiamo la battaglia di Arjuna come un travaglio interiore della psiche, tutte queste persone a lui care non sono altro che personificazioni dei suoi legami interni, attaccamenti, in pratica “ostacoli” verso lo scopo finale che è l'unione con il Sé o se vogliamo con Dio. Questi “elementi” emotivi hanno formato e condizionato nel passato la psiche di Arjuna, ma adesso egli è arrivato a un livello spirituale superiore che gli impone di trascendere i limiti dell'io personale. Assagioli descrive così questo processo profondamente umano:

l'uomo cieco e ignaro ha paura di abbandonarsi, non vuole lasciare andare i puntelli che lo sostengono, gli attaccamenti a persone o a cose che teme perdere, e perciò resiste più che può agli inviti e ai comandi dello Spirito; finché giunto all'estremo della sua resistenza è costretto ad arrendersi. Allora ritrova, con gioia e meraviglia, invece del temuto annientamento, una nuova, più vasta e alta vita; è inondato di luce e di gioia.⁵⁷

Arjuna quindi è costretto ad arrendersi, il momento è arrivato. Non è più Chronos, uno spazio di tempo imprecisato a scandire la sua vita, ma Kairos, il tempo adatto, il tempo della scelta per l'uomo risvegliato, l'occasione propizia, ma anche della situazione critica che richiede una decisione. Krishna spiega ad Arjuna che l'obiettivo dei Veda è di elevare gradualmente l'anima umana fino alla coscienza divina. Anche nel processo della Psicossintesi si evolve dialetticamente con questo stesso scopo:

Come ha detto un saggio orientale: “Via via che apprendete ad esser distaccati, scoprirete che potete amare coloro che vi sono cari in modo più profondo e costruttivo”. Esser distaccati significa aver con-

57 Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, cit., p. 93.

quistato la più alta di tutte le libertà, anzi la sola vera libertà, 'la libertà dei figli di Dio'.⁵⁸

Al riguardo è chiara l'intenzione di Assagioli di sensibilizzare verso la *percezione di sé* trascendente, lo stato chiamato in oriente di "Nirvana", ma accolto in occidente con sospetto se non con vera e propria avversione. A pesare non poco era il fatto che per "Nirvana" si intendesse l'annullamento dell'io personale, cosa decisamente da rifiutare per la mentalità dell'uomo occidentale, in quanto sinonimo di fine della propria individualità, di perdita di sé.

L'idea di Assagioli era di ridimensionare questa convinzione e, nel nome dell'amore (il valore spirituale più alto nel cristianesimo), sostenere che nel "Nirvana" non finisce affatto la vita, che l'annullamento era solo uno stato forse necessario, ma comunque transitorio o meglio preparatorio a orientare una coscienza verso livelli spirituali superiori, dove poter «amare coloro che vi sono cari in modo più profondo e costruttivo». ⁵⁹ Affidiamoci alle sue parole:

È lo stato di vittoria, di liberazione che gli orientali chiamano *Nirvana*. In esso ogni desiderio, ogni brama personale è consunta, ogni attaccamento 'bruciato', ogni paura svanita. Lo spirito così svincolato acquista una sottile e formidabile potenza: è capace di *wu-wei*, dell'azione senza azione, cui nulla può resistere.⁶⁰

Sarà proprio questo "stato di vittoria" il premio per Arjuna diventato "cuore celeste", una volta arresi alle indicazioni di Krishna, cioè del suo Sé Superiore. Solo in tal modo si potrà realizzare la sua psicosintesi transpersonale. L'angoscia del principe è però l'ostacolo che si frappone al raggiungimento delle "vette" luminose. Questa angoscia è del tutto umana, una condizione che può essere superata senza perdere di vista la vita concreta, ma vivendola in un altro modo e vedendola dall'alto.

La battaglia interiore di Arjuna è anche la nostra: nella vita emergono spesso ostacoli, a volte anche in veste di buona volontà o animati di virtù:

Per fortuna non di rado intervengono altri fattori a fermare la personalità sulla china discendente e a volgerla, dolcemente o violentemente, verso la via che sale, a liberarla dalle illusioni e dagli attaccamenti della vita 'normale', a metterla in contatto col suo Spirito.⁶¹

Il raggiungimento del contatto col divino può essere favorito dalla meditazione, dalla contemplazione esercitate in solitudine. In questi stati le aspirazioni e le passioni dell'ego diventano irrilevanti e pian piano l'ego scompare, mentre la Vera essenza dell'uomo esce dall'ombra e risplende nella sua gloria, si toccano le vette e si spe-

58 Ivi, p. 156.

59 Ibid.

60 Ivi, p. 95.

61 Ivi, p. 92.

rimenta l'unione con Dio. Nella *Bhagavad Gita* viene usata l'espressione *montagna dell'Altissimo* per descrivere la stessa esperienza descritta da Maslow e Assagioli come quella delle 'vette':

Quando la mente è limpida e stabile l'anima è in armonia; quando il mondo del suono e degli altri sensi viene allontanato, e lo Spirito è salito sopra la passione e l'odio; quando un uomo dimora nella solitudine del silenzio e la meditazione e la contemplazione sono sempre con lui; quando troppo cibo non disturba la sua salute ed i suoi pensieri, parole e corpo sono in armonia; quando la libertà dalla passione è la costante volontà; ed egoismo, violenza e orgoglio sono spariti in lui; quando lussuria, collera e cupidigia non esistono più, ed egli è libero dal pensiero "Questo è mio"; allora quest'uomo è salito sulla montagna dell'Altissimo, egli merita di diventare Uno con Brahma, con Dio.

Egli è uno con Brahma e al di là del dolore e del desiderio, la sua anima è in pace. Il suo amore è uno per tutta la creazione ed egli ha supremo amore per Me.

Grazie al suo amore pieno di devozione, egli Mi conosce realmente, chi sono Io e cosa sono. E quando Mi riconosce per quello che veramente sono entra nel Mio Essere (*Bhagavad Gita*, XVIII, 51-55).

Assagioli spesso parla di un mondo interiore in cui si può ipotizzare una geografia simile a quella della Terra:

Esso pure ha le sue cime scintillanti e i suoi abissi tenebrosi, le sue aride lande e i suoi tesori nascosti, i suoi fiori olezzanti e le sue messi che ...; esso pure ha i suoi impetuosi torrenti e i suoi placidi fiumi, le sue pigre nebbie e i suoi uragani devastatori. Anch'esso ha i suoi ritmi e i suoi cicli dalle brevi e dalle ampie volute; ha le sue chiare albe e i suoi tramonti purpurei, le sue liete primavere, le sue estati opulente, i suoi rigidi inverni.⁶²

Dalle vette splendenti si vede a 360 gradi tutto il territorio, tutto il cammino personale finora compiuto, e quello futuro sull'altro lato della montagna:

Nel vasto mondo dell'anima vi sono le cime radiose della contemplazione spirituale, in cui ogni sforzo sparisce, in cui l'uomo si abbandona completamente all'azione dello Spirito; ma per raggiungere queste altezze è necessario percorrere un lungo e faticoso cammino; per conseguire lo stato in cui è possibile la pura contemplazione occorre un lavoro assiduo e metodico di purificazione, di asceti e di ascesa.⁶³

Chi arriva sulla cima ha per così dire una duplice coscienza:

Egli è attore e spettatore a un tempo: a un tempo prova la gioia dell'opera feconda e quella della libera visione spirituale. Questa alta conquista è stata conosciuta, perseguita e proclamata tanto in Oriente che in Occidente.⁶⁴

62 Roberto Assagioli, *Vita interiore II. Il mondo interiore*, Archivio Assagioli, Istituto di Psicopsintesi, Firenze, ID Img. 000534, ID Doc. 1277, Box 02, p. 7.

63 Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, cit., p. 203.

64 Roberto Assagioli, *Marta e Maria*, in *Lo sviluppo transpersonale*, cit., p. 210.

Essa costituisce uno degli insegnamenti sui quali maggiormente insiste la *Bhagavad Gita*, come appare chiaro dai seguenti passi:

«Colui che è dedito alla devozione, che è puro di mente, che domina la propria natura, che domina i sensi, che identifica il suo sé con quello di tutte le creature, quantunque agisca non è contaminato».

«L'uomo devoto che conosce la verità dovrebbe pensare: 'Io non faccio nulla'. Nel vedere, nell'udire, nel toccare, nell'odorare, nel mangiare, nel muoversi, nel dormire, nel respirare... egli pensa: 'I sensi si muovono fra gli oggetti dei sensi...».

«Colui che rinunciando all'attaccamento agisce dedicando a Brahma ogni azione, è incontaminato, come la foglia di loto dall'acqua...».

«Quegli che non ha attaccamenti agli oggetti esterni ottiene la felicità che è nel Sé: col cuore intento alla devozione di Brahma ottiene Gioia infinita...» [...]]

Questa grande sintesi è stata attuata e insegnata anche in Occidente. San Paolo esorta i Corinzi: «Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate altra cosa, fate tutto a gloria di Dio» (*Cor. 1, 10*).⁶⁵

Ricapitolando, si capisce che tutto, come abbiamo già accennato, dipende dal cuore, dalle nostre decisioni e dal nostro atteggiamento: o scegliamo come guida l'ego, l'io fenomenico o invece il nostro io profondo, il Sé. Nella *Gita* troviamo la stessa distinzione di Assagioli tra l'io personale e il Sé Superiore:

Attraverso il Sé si dovrebbe innalzare il proprio sé e non permettere a questo di soccombere; poiché solo l'Atman (il Sé) è amico del sé e solo il Sé è nemico del sé (*Bhagavad Gita VI, 5*).

Il suo Sé è amico solo di colui che ha conquistato se stesso attraverso il suo Sé; ma con colui che non ha conquistato se stesso ed è perciò nemico di se stesso anche il suo Sé si comporta da nemico (*Bhagavad Gita VI, 6*).

Ogni essere umano ha la possibilità di diventare "cuore celeste", perché questo seme è dentro di noi. Se gli diamo via libera, la Luce comincia a circolare e si otterrà una pace interiore e suprema che è possibile solo con la remissione del proprio ego e il sottoporsi al Sé Superiore. È proprio per questo che Krishna chiede ad Arjuna fedeltà e fede incondizionate e abbandono totale nella sua volontà.

Dio risiede nel cuore di tutti gli esseri, Arjuna, ed il suo potere illusorio (maya) muove tutte le cose – come delle figurine in un carosello – turbinandoli in avanti nella corrente del tempo.

Arrenditi (sharanam gaccha), con tutta la tua anima, o Arjuna. Per Sua grazia tu otterrai la pace suprema, la tua casa di eternità (*Bhagavad Gita XVIII, 61-62*).

All'altezza delle vette non esistono più bene e male, sì e no, cioè le polarità terre-

⁶⁵ Roberto Assagioli, *Marta e Maria*, Archivio Assagioli, Istituto di Psicosintesi, Firenze, s.d., p. 14. Consultabile su: <http://www.psycoenergetica.it/scritti%2520Assagioli/02%-2520GLI%2520SCRITTI%2520FONDATIVI%2520O%2520STORICI/Marta%2520e%2520Maria.doc+%&cd=1&hl=it&ct=clnk&gl=eg>.

stri:

Chi ha conquistato la sua mente, trascendendo la dualità di attrazione e avversione – nel freddo o nel caldo, nel piacere o nel dolore, nella gloria o in disgrazia – è fermamente stabilizzato nel Sé Universale (paramatma) (*Bhagavad Gita*, VI, 7).

Abbandona tutte quelle idee di ciò che è giusto o no, e lasciati guidare esclusivamente da Me. Io ti renderò libero dalla schiavitù del peccato. Non temere più (*Bhagavad Gita*, XVIII, 66).

La conclusione del dialogo tra Krishna e Arjuna è di essenziale importanza non solo come la fine del cammino spirituale, ma anche per capire meglio il modo in cui l'essenza del messaggio della *Bhagavad Gita* sia presente nella concezione psicointetica di Assagioli:

Hai ascoltato, o Partha, con mente concentrata? La confusione, generata dall'ignoranza, è stata in te dissipata, o Dhananjaya?

Arjuna disse: Mediante la Tua grazia, o Achyuta, la mia confusione è stata debellata, la comprensione è tornata viva, io mi sento deciso, tutti i miei dubbi sono dissipati. Farò ciò che Tu ordini (*Bhagavad Gita* XVIII, 72-73).

Per comprenderne il senso ci sarà d'aiuto il commento di Gandhi sulle vicende finali del dramma di Arjuna:

La memoria di Arjuna che si era offuscata è diventata chiara. Egli ha capito qual è la sua vera natura e qual è il suo dovere, e i suoi dubbi sono eclissati.⁶⁶

In termini psicointetici possiamo dire che Arjuna lascia che sia il suo Sé Superiore a prendere il comando, e così nella sua mente le antitesi (la confusione) spariscono e subentra al loro posto la sintesi, cioè la collaborazione delle opposte tendenze psichiche (le subpersonalità) sotto il comando della Volontà del Sé. L'esegesi di Gandhi della *Gita* è estremamente simile se non uguale all'interpretazione psicointetica delle subpersonalità:

qui lo scontro fisico è solo un'occasione per descrivere il campo di battaglia all'interno del corpo umano. In questa prospettiva i nomi menzionati non sono quelli di persone, ma si riferiscono alle qualità chesse rappresentano. Ciò che qui è descritto è il conflitto all'interno del corpo umano, tra opposte tendenze morali immaginate come personaggi distinti.⁶⁷

66 Mohandas Karamchand Gandhi, cit., p. 286.

67 Ivi, p.31.

Al posto della conclusione proponiamo un esempio pratico dalla prassi privata di Assagioli, il corso estivo del dr. Gentile.⁶⁸ Esso contiene esercizi giornalieri, serali, settimanali e mensili. Articolati con estrema precisione, essi rappresentano nei contenuti la visione di Assagioli, per la quale alla tradizione orientale e a quella cristiana appartengono in fondo le stesse leggi universali e la trasmissione dello stesso messaggio spirituale. Per completare questo iter occorre un sufficiente tempo a disposizione, operare in circostanze relativamente tranquille e un'apertura interiore per accettare, oltre alla tradizione religiosa cristiana, anche la filosofia orientale (soprattutto indiana) e infine rispettare con precisione l'orario in cui effettuare gli esercizi proposti nel training di cura. I libri necessari al completamento della pratica sono: *I quattro Vangeli*, la *Bhagavad Gita* e un libro di ispirazione teosofica intitolato *La Legge del Nuovo Pensiero*.⁶⁹ Al centro della pratica stanno la lettura, la trascrizione e imparare a memoria dei brani indicati dei primi due testi, esercizio che viene completato dalla lettura eventuale del terzo libro. A luglio ci si occupa dei *Vangeli di San Matteo e di San Marco*, in agosto dei primi nove capitoli della *Bhagavad Gita*, a settembre dei *Vangeli di San Luca e di San Giovanni* e alla fine in ottobre i rimanenti nove capitoli della *Gita*. Come esercizio supplementare Assagioli propone per esempio il raffronto fra il miracolo di Cristo della moltiplicazione dei pani e dei pesci e gli insegnamenti del Canto III della *Bhagavad Gita*. A queste letture si aggiungono esercizi di raccoglimento, di concentrazione e di libera associazione, l'esame di coscienza, meditazione sul proprio carattere, sui difetti e sugli obiettivi futuri.

Dal nostro punto di vista, i contenuti di questa esperienza, seppure datata, assumono notevole rilievo come un tentativo di realizzare una sintesi tra Oriente e Occidente all'interno di una psiche occidentale, sintesi che nei suoi principi ispiratori mantiene ancora intatta la sua attualità.

Terminiamo questo scritto prendendo a prestito le parole di un allievo, Massimo Rosselli, riferite al maestro Assagioli: «a quel tempo la sua inclusività, quel suo coniugare Oriente e Occidente, era poco capita. Ora le cose sono cambiate: la psicosintesi è una psicologia che può essere accettata anche dagli accademici. Assagioli è stato un

68 Roberto Assagioli, *Corso estivo del Dottor Gentile*, Archivio Assagioli, Istituto di Psicosintesi, Firenze, ID Img. 023860, ID Doc. 21525, Box 02.

69 William Walker Atkinson, *La Legge del Nuovo Pensiero*, Atanor, Roma, 1921.

Assagioli riconosce che la teosofia a quell'epoca aveva dei meriti fra cui il diffondere la conoscenza dei testi orientali, mettendo in luce il loro valore spirituale. «Ma fra il 1900 e il 1910 la Theosophical Society attraversò una grande crisi. La fondatrice, Helena Petrovna Blavatsky, una strana donna con grandi qualità e grandi difetti, ma molto dedicata e con una vera ispirazione, era scomparsa nel 1891. Dopo la sua morte ci fu una lotta di potere, e la Società divenne più un'istituzione nel senso deterioro della parola: dogmatica ed esclusiva. Ci furono crisi in varie sedi – India, Stati Uniti, Londra e Italia –, più o meno negli stessi anni, e gli elementi migliori, quelli che avevano un vero atteggiamento spirituale, si ritirarono. [...] Così successe, come più o meno in tutta la mia vita, che incominciai a essere un eretico anche in quel campo. Non appartenni mai alla Theosophical Society, ma cooperai con alcuni dei suoi membri 'eretici'», in Gianni Dattilo / Piero Ferrucci / Vivien Reid Ferrucci (a cura di), cit., pp. 20-21.

pioniere e ha pagato il prezzo di essere tale».70

BIBLIOGRAFIA

- Roberto Assagioli, *La psicologia delle idee-forze e la psicagogia*, in «Rivista di Psicologia Applicata», 5, 1909.
- Roberto Assagioli, *Il mistero dell'io*, dispensa conservata nell'Archivio Assagioli, Istituto di Psicopsintesi, Firenze, 1932.
- Roberto Assagioli, *L'io quale centro unificatore*, in *La Psicopsintesi*, Lezione X del 28 marzo 1933, Archivio Assagioli, Istituto di Psicopsintesi, Firenze.
- Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1988.
- Roberto Assagioli, *Marta e Maria*, Archivio Assagioli, Istituto di Psicopsintesi, Firenze.
- Roberto Assagioli, *La purificazione dell'anima*, Archivio Assagioli, Istituto di Psicopsintesi, Firenze.
- Paolo Bagnoli (a cura di), *Giovanni Papini. L'uomo impossibile*, Sansoni Editore, Firenze, 1982.
- Alessandro Berti, *Roberto Assagioli. Profilo biografico degli anni di formazione*, Edizioni Istituto di Psicopsintesi, Firenze, 1987.
- Gianni Dattilo / Piero Ferrucci / Vivien Reid Ferrucci (a cura di), *Roberto Assagioli racconta se stesso – frammenti di un'autobiografia*, Edizioni Istituto di psicopsintesi, Firenze, 2019.
- Piero Ferrucci, *Crescere*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1981.
- Mohandas Karamchand Gandhi, *Gandhi commenta la Bhagavad Gita – Una grande opera spiegata da un grande maestro*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1988.
- Paola Giovetti, *Roberto Assagioli. La vita e l'opera del fondatore della psicopsintesi*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1995.
- Petra Guggisberg Nocelli, *La via della psicopsintesi, Una guida completa alle origini, ai concetti e alle esperienze della Psicopsintesi con una biografia di Roberto Assagioli*, Xenia Edizioni, Pavia, 2017.
- Lü-Tzu, *Il mistero del fiore d'oro*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1983.
- Marialuisa Macchia Girelli (a cura di), *Roberto Assagioli: Comprendere la psicopsintesi*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1991.
- Sebastiano A. Tilli, *Concetti della psicologia umanistica di Roberto Assagioli*, Istituto di Psicopsintesi, Firenze, 1980.
- Zsuzsanna Tóth-Izsó, *Letteratura e Psicopsintesi – Testimonianze dell'amicizia dimenticata fra Giovanni Papini e Roberto Assagioli*, Edizioni San'Antonio, Berlin, 2019.
- Vittorio Vettori, *Giovanni Papini*, Scrittori del secolo, Borla Editore, Torino, 1967.

70 Paola Giovetti, cit., p. 67.